

Kant, James, la scuola e gli «occhiali di gender»

di Francesca Rigotti

Gli occhiali di «gender»...

Questo fascicolo monotematico è un chiaro invito a inforcare un tipo di occhiali speciali per guardare l'universo della scuola. Ora gli occhiali sono, come è noto, uno strumento che corregge i difetti degli occhi rendendo più chiara e acuta la vista. Gli occhiali permettono a chi soffre di disturbi agli occhi vista di scorgere particolari che altrimenti sarebbero loro preclusi. Anche gli occhiali di «gender» (li chiamerò così per

non ripetere ogni volta la lunga formula del titolo dell'articolo introduttivo delle pagine 2-4) consentono di leggere alcuni fenomeni scorgendone più nettamente i tratti, e ricevendone talvolta delle sorprese, come quando uno si mette a una certa età gli occhiali da presbite e si scopre di avere le rughe! Nello specifico, gli «occhiali di gender» permettono di vedere alcune peculiarità maschili/femminili.

...e gli occhiali di Kant

Assodato questo punto, peraltro abbastanza banale per molte persone (ma non per tutte) passiamo a occuparci di occhiali da una prospettiva filosofico-metaforica. La metafora degli occhiali infatti è importante perché si situa all'inizio di un percorso filosofico particolare, quello che pone al centro della realtà il soggetto e non più l'oggetto, ovvero chi guarda e non ciò che viene guardato. Si tratta di un percorso iniziato dal filosofo prussiano Immanuel Kant alla fine del '700 e che va avanti tuttora. È definito anche il momento della svolta copernicana, perché come Copernico pose il sole e non la terra al centro dell'universo, così Kant pone al centro della realtà il soggetto conoscente e non più l'oggetto conosciuto. L'uomo, spiega Kant (comprendendo in questo caso anche «la donna», il che non sempre avviene – come vedremo – nelle sue considerazioni filosofico-politiche) elabora con la propria mente i dati dell'esperienza; l'unica cosa che possiamo conoscere quindi non è la realtà indipendente da noi (che Kant chiamava realtà «noumenica» o della cosa in sé), ma solo la realtà come viene ordinata dalla mente umana tramite le nostre modalità e categorie (Kant la definiva «fenomenica»). Le modalità e le categorie ordinatrici sono, spiega Kant, come degli occhiali (eccoli finalmente) coi quali leggiamo il mondo. Occhiali fissi, pensava il filosofo, che fanno vedere le cose a tutti allo stesso modo; occhiali universali, gli stessi per tutti, come uguale per tutti deve essere il riconoscimento dell'umana dignità (e qui Kant dimostra di indossare sì gli occhiali «categoriali» ma

non gli occhiali di «gender», poiché per lui tutto questo bel discorso sulla dignità e il rispetto riguardava solo gli uomini e non le donne).

Gli occhiali di Kant non si possono togliere: le loro stanghette invisibili poggiano sulle orecchie di tutti gli abitanti del mondo, e il loro ponticello orna il naso di tutti i soggetti razionali, di tutti i ragionatori universali e imparziali. Gli occhiali di «gender» invece, per tornare a noi, si possono mettere e togliere. Se non si mettono, si registrano determinati quadri, prevalentemente uniformi e poco differenziati. Se si mettono invece, i quadri osservati appaiono differenziati e ricchi di particolari nitidi e brillanti. Con gli occhiali kantiani i nostri occhiali di gender hanno dunque in comune il fatto di permettere di vedere e ordinare il mondo; se ne differenziano però in quanto mobili.

Parlando di occhiali non possiamo non parlare anche di vista e di punti di vista. Anche questo è un importante tema filosofico, sviluppatosi soprattutto in età contemporanea proprio intorno al tema dello sguardo, e poi, in chiave femminista, dell'attenzione al sesso e al discorso sul maschile e il femminile. È preferibile, ci si chiede, uno sguardo cieco al gender o uno sguardo che al gender sia sensibile? Che cosa vuol dire tutto questo? In fondo sempre la stessa cosa. Lo sguardo cieco alla differenza si presenta imparziale, universale e oggettivo. Sembra adottare un punto di vista esterno, uno sguardo «da nessun luogo», che astrae dalla specificità delle situazioni, delle esperienze e delle storie particolari. Uno sguardo cieco alle differenze, questo senza occhiali,

che guardando nel piccolo territorio ticinese, registra scene del tipo seguente: «alle scuole superiori i ragazzi sono più bravi in matematica delle ragazze». Oppure: «nella scelta del tirocinio per la formazione professionale le ragazze si orientano prevalentemente verso i mestieri legati all'industria tessile e all'abbigliamento». O infine: «gli allievi con difficoltà all'inizio della scuola, con ritardi curricolari o che necessitano di servizio di sostegno sono prevalentemente maschi» (tutti i dati citati sono reperibili nei vari saggi che compongono il fascicolo).

Lo sguardo cieco alle differenze, dopo aver registrato queste o simili scene, ne deduce magari che i maschi giovani sembrano poco dotati nell'infanzia ma con l'età migliorano, come alcuni vini, per poi superare nelle materie scientifiche le ragazze, le quali si dedicano ai vestiti e alla moda. Lo sguardo sensibile alle differenze, anche e soprattutto a quelle di genere, si propone invece come «situato» nello spazio e nel tempo, calato nella natura e nella storia, nell'età, nel sesso e nel colore della pelle. Lo sguardo sensibile alle differenze guarda attraverso gli occhiali di gender e registra gli stessi dati osservati dal primo, ma grazie all'acutezza di vista che lo strumento gli fornisce, deduce altro. Ne deduce che le ragazze, nel passaggio all'adolescenza, subiscono una crisi di fiducia in loro stesse che le fa adeguare al pregiudizio già esistente che le vuole poco dotate nelle materie scientifiche (dove le eccezioni, ci viene detto, non fanno che confermare la regola) e fa loro abbracciare scelte facili e che saranno socialmente



approvate. Per quanto riguarda il disagio maschile, ne dedurrà forse che nei maschi si è incoraggiata molto l'indipendenza motoria, col risultato che non sanno stare fermi e concentrarsi. Nei maschi, ci dirà la lettura fatta attraverso gli occhiali di gender, si sono incoraggiate, senza a ce se ne renda conto, l'intraprendenza, le facoltà motorie, la creatività. Nelle bambine, la sottomissione, la riservatezza, la docilità. Se esseri umani si nasce, maschi e femmine infatti si diventa. Nel comportamento scolastico questi condizionamenti danno luogo, da parte delle bambine, a manifestazioni di esercizio di autodisciplina in classe, al rispetto per la figura del docente, a forme di cura e attenzione dedicate alle attività scolastiche in tutti i casi superiori a quelle dei ragazzi. Ma se questo è il prodotto di un conformismo sociale che si adegua agli stereotipi assegnati alle ragazze (e ai ragazzi) non c'è da rallegrarsi per questi risultati.

Prima e dopo gli occhiali di gender

Siamo ancora, insomma, eredi di un mondo in cui, come spiega la scrittrice Grazia Livi (*Narrare è un destino*, Milano 2002, p. 29), «la donna non ebbe ancestralmente in consegna il mondo del pensiero che si fa scelta e azione, bensì ebbe in consegna il mondo degli affetti, che deve essere custodito con gli atti della dedizione e conservato con gli sguardi dell'assenso. Lì venne incoronata e regnò per secoli...». In questo stesso volume di saggi dedicati alla scrittura femminile, Grazia Livi, con gli occhiali di gender ora ben calcati sul naso, parla di sé negli anni della scuola: racconta che da ragazza doveva condividere la stanza con la sorella mentre i maschi avevano una stanza per sé (è successo anche a me); narra che il padre voleva che diventasse la sua segretaria (anche mio padre lo voleva); scrive che a scuola e all'università si riempiva di nozioni presentandosi assidua e volenterosa alle lezioni (come me) pur avendo interiorizzato la sua presunta inferio-

rità e accettando senza offesa l'idea di essere destinata a un ruolo minore. A quell'epoca Grazia Livi gli occhiali di gender non li aveva ancora trovati. Fu solo dopo averli messi che riuscì a uscire dal ruolo di «allieva modello» per entrare in quello di persona che prende in mano il proprio destino senza farselo confezionare da chicchessia.

Senza questi preziosi occhiali infatti è difficile rendersi conto del fatto che l'immagine che la donna ha di sé coincide spesso con l'immagine che le rimanda la società che la circonda. L'immagine riduttiva che per generazioni è stata proiettata sulla donna l'ha svilita condannandola a una bassa autostima e ad un'incapacità di sfruttare le opportunità offerte da nuove professioni e da nuovi strumenti tecnici.

Gli occhiali di James

Mettersi gli occhiali di gender può essere un valido aiuto per uscire da questa situazione. Anche se costringe a vedere la realtà in termini incisivi, crudi, come i solchi delle rughe sul proprio viso.

Il grande narratore americano Henry James scrisse nel 1896 un breve racconto, intitolato appunto *Occhiali*, che ci può comprendere e guidare nella dialettica tra desiderio di vedere e timore di essere visti, tra voglia di affrontare la realtà e desiderio di rimanerne protetti. Tra l'altro, il racconto è stato recentemente ripreso e commentato da Alfonso M. Iacono nel suo intervento al Festival di Filosofia sulla bellezza svoltosi in provincia di Modena nel settembre 2002. Che cosa scrive Henry James? Racconta di una donna giovane e bellissima, Flora Saunt, che affronta il rischio di diventare cieca (e lo diventerà), pur di non usare gli occhiali che deturperebbero la bellezza del suo volto. Il racconto è dunque tutto giocato, come sottolinea Iacono, sul tema vedere-essere visti. Tanto più che a Flora Saunt fa da contrappeso un altro personaggio del racconto, la signora Meldrun, brutta di natura e resa ancor più brutta, sostiene James, da un gran paio di occhiali bordati d'oro. La signora in questione però sfoggiava i suoi occhiali (e la sua bruttezza) con grande disinvoltura, non curandosi del giudizio altrui, felice solo di poter vedere bene. La signora Meldrun e Flora Saunt – nota ancora Iacono

– sono «l'una il doppio negativo dell'altra»: Mrs. Meldrun usa gli occhiali per vedere e guardare il mondo; è brutta e non si cura di ciò; è indipendente dallo sguardo e dal giudizio altrui; ... è soggetto osservatore e non oggetto osservato. Flora Saunt, invece, ... è dipendente dallo sguardo e dal giudizio altrui (è subalterna al punto di vista degli altri) ... è oggetto osservato e non soggetto osservatore; la sua relazione è unidirezionale: dall'oggetto al soggetto.

Occhiali «sensibili alle differenze»

La bella Flora Saunt, potremmo aggiungere, non ha compiuto la rivoluzione copernicana nel senso kantiano sopra illustrato. Non è e non vuol essere soggetto centrale e pensante; sceglie di non esercitare la conoscenza sul mondo e di rimanerne invece elemento passivo... purché il mondo apprezzi la sua bellezza. Ha rifiutato sia gli occhiali di James sia quelli di Kant. E ha rifiutato pure gli occhiali di gender. Si pensi al fatto che il racconto di James è quasi contemporaneo al famoso racconto di Ibsen, *Nora o casa di bambole*, del 1876. In esso Nora opta, pur dolorosamente, per la posizione del soggetto pensante, autonomo, che sceglie e agisce. Flora no: preferisce regnare incoronata nel mondo degli affetti «conservato con gli sguardi dell'assenso».

Bella immagine, questa degli occhiali, scelta dalle curatrici del fascicolo. Bella e efficace in quanto applicabile agli scolari nella doppia dimensione reale e metaforica: occhiali materiali per chi soffre di disturbi della vista, occhiali di gender per tutti, scolari, studenti e insegnanti. E prima si mettono – in entrambi i casi – meglio è. Perché l'obiettivo finale è arrivare a non averne più bisogno. Per il momento infatti la scelta dello sguardo da usare nelle questioni di differenza maschile/femminile dà luogo a una risposta ambigua che ci mette di fronte a una difficile alternativa. Se scelgo lo sguardo «cieco alle differenze» non riconoscerò alcuna diversità e tratterò tutti allo stesso modo, genere «standard» e genere «diverso», creando subito uno svantaggio per chi è cresciuto con un'identità di genere diversa, che ne ha influenzato abitudini,

aspettative, responsabilità e sensibilità. Se opto per lo sguardo «sensibile alle differenze», riconoscerò differenze e tratterò il genere diverso in maniera diversa, ma così confermerò anche i rapporti di potere esistenti. Nel primo caso accetterò la superiorità delle pratiche e degli scopi «maschili»; nel secondo sembrerò affermare che i due sessi siano «per natura» diversi o distinti, o che esista un'essenza femminile diversa da quella maschile. Bella alternativa... Nonostante questo effetto di doppio legame e nonostante i rischi, credo

che una fase di sguardo sensibile alle differenze eseguito attraverso gli occhiali di gender sia importante ora per arrivare a un momento in cui lo sguardo «cieco alla differenza» diventerà la norma, e gli occhiali di gender potranno essere riposti in un cassetto per farli vedere come curiosità e antichità alle proprie figlie e nipoti.

Per il momento, ne abbiamo ancora bisogno. Ci servono per vedere, per esempio, le donne scomparse dagli alberi genealogici (che le hanno sempre cancellate con estrema disinvoltura dedicandosi solo all'asse ma-

schile). Oppure per leggere le statistiche degli incidenti automobilistici (lettura che mostra che la stragrande maggioranza degli incidenti è causata da uomini al volante). Oppure ancora, per fare solo un ultimo tra gli infiniti esempi del caso, per leggere il fenomeno dell'emigrazione (spesso alle donne imposta, sia che le si mandi in avanscoperta a fare le badanti o le prostitute, sia che le si costringa a seguire uomini decisi a partire). Ecce-
tera.

Servizio consulenza

di Marilena Fontaine

Dal 1991 il Canton Ticino dispone di un servizio di consulenza per la condizione femminile integrato nell'Amministrazione Cantonale. L'attività di consulenza telefonica o sotto forma di colloqui individuali si rivolge a persone, organizzazioni, imprese e autorità, e concerne le questioni legate all'uguaglianza in particolare in materia di

- parità di salario
- tutela contro il licenziamento
- maternità e lavoro
- mobbing
- molestie sessuali
- assicurazioni sociali
- formazione professionale
- violenza contro le donne, ecc.

La Consulente offre varie pubblicazioni sui temi inerenti alla parità, dagli opuscoli informativi alle guide, alle indagini più approfondite. Organizza campagne informative, giornate di studio su argomenti quali la violenza nei confronti delle donne, la formazione delle ragazze, la parità sul posto di lavoro.

Dispone di documentazione su tematiche relative all'uguaglianza e le rende accessibili agli/alle interessati/e.

La Consulente agisce in stretta collaborazione con la Commissione cantonale consultiva per la condizione femminile, con la Federazione ticinese delle società femminili e con altre organizzazioni non governative.

Partecipa al programma di promozione delle pari opportunità dell'Università della Svizzera italiana e collabora con gli Uffici per la parità degli altri

Cantoni nell'ambito della Conferenza svizzera delle delegate alla parità fra donne e uomini.

Fra i progetti promossi dalla Conferenza svizzera delle delegate figura il progetto 16+ allestito nell'ambito del decreto federale sui posti di tirocinio con l'obiettivo di ampliare gli indirizzi professionali e migliorare l'offerta di formazione delle ragazze.

Nell'ambito di questo progetto lo scorso 14 novembre si è svolta in tutta la Svizzera la «Giornata delle ragazze», nel corso della quale le ragazze di scuola media potevano accompagnare il padre o la madre sul posto di lavoro imparando così a conoscere i propri genitori nella loro quotidianità professionale.

La Giornata prende spunto dalla constatazione che nella scelta delle professioni le ragazze limitano molto le loro scelte e ignorano l'esistenza di molte attività interessanti che vengono poi quasi totalmente svolte da uomini.

Basti pensare che in Ticino il 55% delle professioni sono esclusivamente maschili, contro l'8% di professioni solo femminili. Inoltre le professioni scelte dalle ragazze spesso offrono poche possibilità in termini di salario e di carriera, ciò che porta più tardi agli svantaggi che ben conosciamo. Ancora oggi la prospettiva di un'attività professionale per tutta la vita e l'indipendenza economica sono concetti molto più ovvi per i ragazzi che per le ragazze. Anche se la percentuale delle donne occupate è in continua crescita e per

sempre più donne il lavoro è diventato una parte importante, se non necessaria, della vita, molte ragazze non si accostano alla scelta professionale con la stessa consapevolezza e le stesse prospettive di lungo periodo dei ragazzi.

In fatto di scelte professionali le ragazze hanno bisogno di un sostegno particolare e la Giornata delle ragazze punta proprio a rafforzare il loro sentimento di autostima e ad aiutarle ad elaborare proprie prospettive di vita.

La Giornata è stata un successo: si sono annunciate e hanno partecipato al concorso abbinato alla Giornata più di 12'000 ragazze, di cui circa 500 per la sola Svizzera italiana. Sono 7303 le aziende che si sono annunciate (oltre 200 ticinesi), ma molte di più hanno ospitato la Giornata.

Le opinioni sulla Giornata sono molto positive, eccone alcune:

«La mia Giornata è stata fantastica»; «è stata molto bella e soprattutto interessante»; «ho imparato moltissimo»; «questa avventura la consiglio vivamente a tutte perché ci aiuta a capire molte cose»; «mi sono accorta di non sapere praticamente niente del lavoro di mio padre». Anche le aziende - piccole e grandi - tracciano un bilancio positivo della giornata: «È stato un pieno successo e ci auguriamo di poter ripetere questa esperienza nei prossimi anni» ha scritto un'azienda che ha ospitato un gruppo di ragazze.

La prossima Giornata delle ragazze si terrà il 13 novembre 2003.